



Sestri Levante allagata in una suggestiva immagine del 1911, con il torrente Gromolo esondato in via Nazionale

DOPO L'ALLUVIONE: C'È SEMPRE UN RISVOLTO GROTTOSCO ANCHE NELLA TRAGEDIA

Quando a dare l'allerta meteo era la mamma guardando il cielo

I nostri vecchi erano in grado di interpretare i segni della natura

LA STORIA

MARIO DENTONE

ORA che, almeno pare (però mi tocca visto chi abbiamo intorno a dirci cosa ci aspetta) che l'emergenza paura sia passata, e saranno dimenticati i ragazzi e i volontari che, angeli o non angeli, si son fatti e si stanno facendo un mazzo tanto con pale e non parole (basta inserire solo una sillaba), e che pure Grillo ha fatto la sua passerella di voti, ed essendo un politico anche lui s'è beccato un po' di "fave", voglio se possibile sorridere e far sorridere. Sì, perché vedendo Grillo in tivù ho pensato a lui comico e insieme tragico, pateticamente mascherato dal suo ruolo attuale non diverso da quello noto.

Non fu un caso se Pirandello nel saggio "L'umorismo" dimostrò come proprio nel dramma, nella tragedia, si muova sempre in chi assiste un sorriso, fosse di compassione o di assurdo, perché dietro la maschera tragica c'è sempre il grottesco (e viceversa) nella goffaggine dei gesti e delle parole.

Questo è un racconto che, riferendoci ai tanto sbandierati calcoli matematici, come dicono, vorrebbe dimostrare che abbiamo tutti studiato invano, e che due più due fa volte tre a volte cinque, mentre un tempo se il barometro calava veloce verso 950 significava che arrivava brutto tempo, e se saliva a 1030 migliorava, mentre oggi è tutta questione di calcoli "infalibili" di geni davanti a schiere di computer ultra moderni che addirittura riescono a calcolare quante secchiate d'acqua ha quella nuvola, e che ora e che velocità arriva e sulla testa di chi, o passa da noi dice ciao e va in pianura, e dietro quale cura basta andare per salvarsi, e cos'è! Che meraviglia! Anche se poi la realtà cruda e vera di sua maestà la natura è ben altra, perché tu uomo ti reputi onnipotente, e lei ride.

Sbagliava il conte Giacomo Leopardi da Recanati quando chiamava matrigna la natura. Ma lui, genio, ne aveva ben donde così conciato, gobba e nato malato di mille malattie. Perché matrigna è la zua umana che ha costretto la natura a farsi matrigna per salvarsi, vendicandosi. Togli spazio al mare, il mare da qualche parte se lo deve riprendere. Togli terra alle colline, l'acqua da qualche parte deve

andare. Se poi ci metti egoismo, interesse, compromessi, portafogli di quell'umana razza che sono i politici e gli affaristi (che sono razza a sé diversa da noi) due più due non farà mai quattro manco se chiami Einstein.

E mi viene in mente con simpatia quel povero buon colonnello Bernacca, spesso bersaglio di sorrisini ironici, che in bianco e nero senza satelliti, ma con alle spalle solo una grande carta del nostro mare con lo stivale al centro e centinaia di linee e curve a segnare B e A, alta e bassa pressione, e frecce a indicare la direzione di venti e mari, cercava di dirci il domani, e ci picchiava quanto e forse meglio dei mille tecnici e matematici d'oggi.

Mio zio navigante quand'era a casa sbarcato guardava il cielo e il mare dalla spiaggia, ma amava ogni pomeriggio ascoltare la radio e ad occhi chiusi ascoltare il Bollettino dei naviganti. Ricordo anch'io la voce del lettore, sempre quella, cadenzata, lenta... Mar Ligure, burrasche vento sud sud est, mare forza quattro in aumento, visibilità discreta, tendenza peggioramento con rinforzi di vento e di mare. E ascoltando lui era a bordo, che anche a terra il marinaio naviga e anche per strada è in coperta.

Mio nonno era stato marinaio sui pescherecci, poi sulle prime motonavi, e a bordo ci aveva lasciato un occhio. Ed era anche sordo e faceva ridere quando qualcuno gli urlava nell'orecchio. Spalancava gli occhi verso il cielo con espressione di impazienza e sibilava fra i denti: "E non gridare che ti sento!". Io crebbi alla sua ombra, quand'ero in vacanza da scuola ogni mattino veniva a prendermi alle cinque, col buio. Lui accanto a me era un gigante e io mi sentivo sicuro. Andavamo alla barca per calare qualche palamito, oppure al bolentino, o a salpare i trémagi calati la sera prima, poi con gli anni fatti pesanti sulle spalle, che la barca era ormai troppo impegnativa, preferiva andare a sedere sul "suo" scoglio preferito con la canna, e che prendesse o non prendesse pesci il suo sguardo era comunque sereno, come quello di tutti gli uomini del mare dei nostri paesi.

Allora i soli calcoli matematici erano quelli delle mie scuole e della sua terza elementare, e il tempo lui lo guardava dalla spiaggia, ogni sera prima di rientrare a casa, stava in silenzio come tutti gli altri anziani del paese, ognuno per conto suo quasi per non influenzarsi l'un l'altro, e

ognuno leggeva nuvole e vento, mare e luce, per capire se l'indomani andare o stare "a cuccia" magari nell'osteria. "Nonno" gli dicevo in dialetto, "è tutto calmo, il mare non si muove, andiamo domani?". Lui mi guardava, sorrideva appena ed era già tanto ed ero il privilegiato dei suoi affetti, quindi scuoteva il capo, e cominciava a risalire verso casa. Io, indispettito, insistivo, finché lui sostava e guardava ancora a levante. "Domani mattina brutto, scirocco, niente" diceva, e via.

E l'indomani mattina scirocco marcio, nero cielo nero mare, odore magico di alghe e di salino nel vento. Ancora una volta lui senza calcoli aveva capito il tempo.

A Genova e in riviera, specie nell'entroterra, i guai grossi sono arrivati fra il 9 e il 10 scorsi, ma io già martedì 7 alle 17 uscivo al casello di Nervi

sotto un acquazzone che tutti i santi arrabbiati lassù pur con l'incoraggiamento ancor più arrabbiato di Lui, insieme non sarebbero stati capaci di gettarci sopra, tanto era forte, e sicuramente s'erano coalizzati con quelli di altre religioni. Un'acqua, ma un'acqua! E Genova bloccata. Corso Europa un fiume a livello auto-anfibie, il ponte che dà in via Carrara un groviglio di auto e bus (che vivono di prepotenza) da stare fermi decine di minuti a guardarsi, passo io passi tu fra gentili, c'ero prima io e vaffan... gli altri. Vigili? Nessuno. Il primo l'ho trovato sul marciapiede, sotto una tettoia, all'incrocio con Pronto Soccorso di San Martino, perché stavano portando via col carro attrezzi la sua macchina probabilmente non in perfetto stato sotto quella pioggia.

L'allarme c'era già, dunque, nell'aria e nell'acqua, e a Genova do-

vrebbero esserci ancora uomini di mare, e il barometro oggi è in ogni casa, sui giornali, in ogni punto di città, e la gente di mare vede se la pressione cala. No, non la pressione al braccio dal medico!

Due giorni dopo ecco il disastro, e l'allarme è stato dato sabato, domenica, lunedì, col sole. Giusto, perché dopo tanta pioggia uscire col sole fa male, crea un trauma, i bambini vanno tenuti in casa, anzi, scuole chiuse anche martedì, ma sì: vacanze natalizie, pasquali, e ora anche vacanze alluvionali. Si parano il sedere quando è già sporco.

Hanno diramato l'allerta e la riviera cominciava a respirare azzurro e sole, il porco era scappato e come sempre hanno chiuso lo stagello. Aveva ragione, sì, Pirandello, che dietro un dramma si cela sempre il clown, l'umorista, e questo crea ancor più triste il dramma, con quelli là che sfilano a stringere mani col viso compunto come quando si va far visita a un morto, a porgere cordoglio, partecipazione. E oggi, a distanza di dieci giorni, un presidente di regione accusa un sindaco di vent'anni fa, il sindaco di vent'anni fa accusa lui, presidente di regione, che accusa i previsori che accusano il tribunale regionale che accusa gli imprenditori che accusano i sindaci. Anime candide, insomma. mentre nella melma c'è la città e ci sono i paesi, con la loro gente e i volontari. Li chiamano "angeli del fango" ma io credo sia molto più bello chiamarli "nostra gente", il futuro per cui vale la pena andare avanti, e mentre spalano possono rendersi conto di chi ci (e) li governa, che sono essi, i politici dalle coscienze sporche i veri angeli. "di" fango, però, non "del" fango. Guardali, paiono stupiti come il bimbo accusato che sgrana gli occhi e dice: "Io? No, è stato lui!"

E io andavo a scuola con l'acqua fino alle caviglie, gli stivali neri di gomma, la mantella di tela cerata, la cartella che doveva bagnarsi meno di me, che i libri valevano di più. Nella notte il fiume s'era incontrato col mare in piazza, e scuola e asilo erano proprio là, nel centro della piazza! E l'allerta lo dava ogni singola madre che decideva se farti andare o tenerci a casa, tutto lì, "senza tante musse". E la scuola era aperta. Il carruggio a Sestri un canale veneziano e i calcoli matematici si facevano solo alla lavagna.

L'autore è scrittore e saggista

TEMPESTIVITÀ
Quando è scattato l'allarme c'era già il sole, qui in Riviera. E iniziava lo scaricabarile

PREDIZIONI
Mio nonno il tempo lo guardava dalla spiaggia, ogni sera prima di rincasare: e non sbagliava mai

DUE VOLONTARIE A GENOVA



VERSO CASA DOPO AVER SPALATO

VINTE dalla stanchezza, Desirée e Isabella tornano verso casa, a Moneglia, dopo una giornata trascorsa a Genova come volontarie a spalare fango. È un'immagine un po' diversa, ma molto significativa dell'impegno solidale dei giovanissimi che non esitano a mobilitarsi nelle emergenze